Il cinema dei ragazzi mette radici a Pisa

Torna la rassegna internazionale in programma dal 14 al 19 novembre - Un lungo lavoro di preparazione - I nuovi connotati dell'iniziativa Le tecniche audiovisive e la scuola Il fascino della macchina da presa

« Cinema dei ragazzi » o « per i ragazzi » è una definizione che ha assunto la connotazione di sottogenere, cinema semplificato che corrisponda al consumismo infantile d'immagini, cartoni animati disneyani, liete favolette, avventure edificanti, racconti morali di fanciulli, giù giù fino ai melensi serial televisivi. Per anni un catalogo ridottissimo di titoli e temi ha deliziato o annoiato esuberanti platee parrocchiali, domenicali, natalizie, estive, ma di fatto l'area del mercato pre-teen-ager si è progressivamente contratta fino ad esaurire quasi totalmente l'offerta, nonostante il riciclaggio disneyano o l'abbassamento dei livelli di recezione delle favole hollywoodiane tipo *Guerre stellari*. E tanto più il sottogenere scompare, anche per i tradizionali operatori culturali alle prese con faticosi cicli « per ragazzi », quanto più la scuola si apre ai media e si rimescolano le carte e le idee sulla fruizione complessiva dell'immagine e del suo linguaggio.

Aperti i primi varchi sulle circolari ministeriali e sulle pareti dei libri di testo, gli audiovisivi hanno cominciato a circolare nelle aule o nei sottosuoli non più o unicamente come snobbati sussidi didattici, ma come elemento fondamentale della cultura contemporanea, scolastica ed extrascolastica. A distanza ravvicinata i ragazzi hanno potuto verificare sia le immagini prodotte che le macchine invisibili, proiettori, cineprese, videotape, realizzando le fasi dell'elaborazione audiovisiva senza più i passivi vagheggiamenti per la lanterna magica.

Già a Montecatini nel luglio scorso, nel corso dell'incontro e proiezioni « Cinema-scuola » organizzato dalla FEDIC, avevamo visto alcuni stimolanti esempi di cinema prodotto nelle scuole insieme ai ragazzi, espressione di una creatività ricca e spontanea; ma al tempo stesso si erano registrate le difficoltà di operare all'interno di strutture arcaiche nonostante l'apparente rinnovamento e democratizzazione: l'inadeguatezza quantitativa e qualitativa dei quadri preposti alle sperimentazioni dei mezzi audiovisivi; il rischio di sovrapporsi alle esigenze espressive dei ragazzi usando un « cinema di testo... o di testa »: la tentazione di ricalcolare con i nuovi strumenti linguistici vecchi modelli pedagogici. Il dibattito è ancora aperto e fornirà certo nuovi spunti la 3. Rassegna del cinema dei ragazzi che si terrà a Pisa dal 14 al 19 novembre e che avrà come tema, appunto, « il linguaggio dell'immagine nella scuola ». Dopo gli incontri del '72 e del '74, il ritorno della Rassegna di Pisa rappresenta una positiva novità promossa dalla Regione Toscana e dagli enti del Comune e della Provincia di Pisa proprio in un momento in cui la crisi complessiva di sfiducia nel cinema rischia di far naufragare anche le iniziative di carattere culturale e sperimentale, come appunto l'intervento nella scuola.

La Rassegna si articolerà in una serie intensa di proiezioni, dibattiti e seminari e si avvale della collaborazione qualificata di esperti del settore come Benvenuti, Bernagozzi, Casetti, Cipriani, Laura, Lodi, Radice, Rugiu, Taddei, Tosi etc. Obiettivo esplicito di questa ripresa è anche la creazione di un centro permanente per le attività di educazione all'immagine, ormai indispensabile per la formazione stessa degli operatori culturali spesso inadeguati a ritrasmettere tecniche e messaggi. Il cinema dei ragazzi, è bene non dimenticarlo, è anche il cinema degli insegnanti o dei genitori, generazioni completamente escluse dall'informazione sui linguaggi non verbali. Ed è indicativo rilevare come in un qualsiasi seminario di aggiornamento sul linguaggio e la tecnica cinematografica (se ne sono avuti di recente anche a Firenze), la « candida ignoranza » del corpo docente superi di gran lunga la smaliziata curiosità dei ragazzi.

La tradizionale formazione umanistica oppone ancora notevoli resistenze ad una naturale dimestichezza con le tecniche audiovisive; la macchina ha ancora un suo fascino diabolico, la costruzione dell'immagine è più ostica di una bella frase calligrafica. Eppure in molte scuole già si produce cinema, si gioca con camere agili e si inventano storie, cartoni animati, documentari: pazientemente e collettivamente i ragazzi che la scatola tv imbonisce scoprono che l'obiettivo può essere strumento per la loro fantasia creatrice, che Paperino si muove anche sotto le loro mani, che le immagini del loro quartiere possono servire anche ad altri ragazzi.

La Rassegna di Pisa, negli intenti, dovrebbe documentarci su questa realtà in non facile ascesa, farci riflettere sulle potenzialità della scuola e del cinema dei ragazzi, dove il genitivo possessivo conservi tutta la forza di esclusione, neutralizzi gli espropri abusivi. Cinema dei ragazzi perché di loro deve essere la gestione e l'invenzione di quei mezzi di comunicazione ed espressione fantastica.

Giovanni M. Rossi

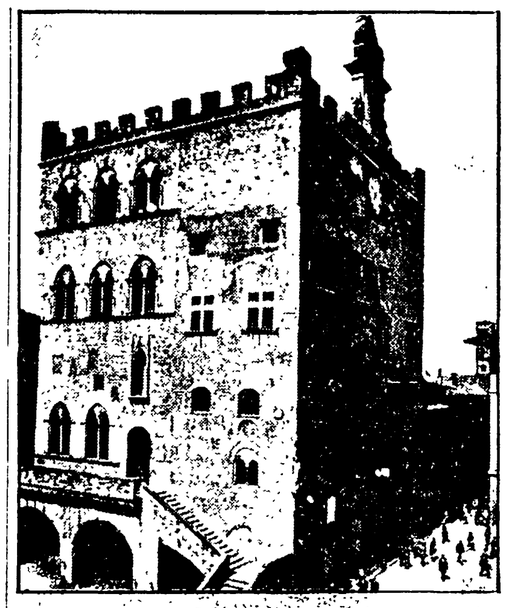
Grande successo della seconda rassegna

Prato Espone non è solo una «splendida vetrina»

La mostra sta assumendo una dimensione internazionale - Dietro « le belle stoffe » si va facendo avanti un nuovo modo di produrre delle aziende artigiane

E' tempo di bilanci per la Fiera di Prato e soprattutto per quelle iniziative che più di ogni altre riassumono lo spirito di questi due mesi in cui si mescolano folklore, industria e cultura. L'ultima in ordine di tempo che presenta gli ingredienti tipici dello spettacolo, frasi col mondo degli affari e della contrattazione commerciale, è Prato Espone. Di questa iniziativa si è più volte parlato, anche perché dietro di essa ci sono risvolti che vanno ben al di là della mostra campionaria. E' infatti indubbio che nella misura in cui questa riscuote successo, oltre a garantire guadagni e commesse per le ditte espositrici, significa anche lavoro per questa città. Ed anche lavoro per questa città. Ed anche quest'anno le attese degli operatori economici e degli organizzatori non sono andate deluse. Mancano stime, cifre e dati per fare da supporto a questa affermazione. Elementi necessari, che saranno comunicati tra breve, e che consentono anche di avere una dimensione quantitativa dell'iniziativa.

Da rilevazioni « a caldo », fatte in modo empirico, ma non molto lontano dalla realtà, si calcola che settemila visitatori, in massima parte stranieri, hanno varcato i cancelli del « Buzzi » per inoltrarsi nei corridoi e nelle aule di questa scuola dove erano ad aspettarli gli espositori col loro campionario. Giro d'affari voluminoso, se è vero, come si dice che tutti sono rimasti soddisfatti, e che tutti hanno concluso le transazioni commerciali. Un successo, in definitiva di « Espone », che assume una dimensione sempre più internazionale al suo secondo anno di vita, un successo del prodotto tessile pratese, che ha incontrato i gusti dei clienti. E anche la riconferma di una vocazione dell'industria di questa città verso l'estero, per cui le esportazioni rappresenterebbero il 60% delle vendite globali. Ecco perché c'è stata anche l'idea della vetrina americana, della « Textile Parade » che ha presentato in una passerella inusuale per Prato, la sua produzione. Dietro a questa idea c'è anche la volontà di scoprire campi inesplorati, la moda, di affermare una linea in tal senso, oltre che la volontà di presentare un immagine commerciale brillante. Ma c'è anche dietro il tentativo di proiettarsi sul mercato internazionale in modo nuovo, affilando le armi della concorrenza, cercando di associarsi, di creare una struttura commerciale funzionale e moderna, all'altezza dei tempi che cambiano, delle modificazioni sui mercati, che non lasciano più spazio alla improvvisazione. Qui sembrerebbe racchiudersi il significato di questa realtà, che cercherà di bissare il proprio successo l'anno prossimo a primavera, presentando il campionario per la primavera estate, che sarà un altro confronto non solo col mercato internazionale, ma anche con la capacità di creare moda nel campo del tessuto.



Chi ha organizzato questa mostra non riesce a trattenere la sua soddisfazione. Ma « Espone » non è solo una vetrina splendida piena di luci e di stoffe colorate, pone, o quantomeno richiama alcuni problemi. Dice Montaini, presidente del Comitato Fiera, che un dato significativo della mostra « sta nella socialità che si è creata tra industrie e tra queste e le istituzioni » e aggiunge subito dopo « che da essa traggono vantaggi soprattutto le piccole e medie aziende ». Ebbene, è proprio partendo da queste affermazioni che vogliamo iniziare il nostro discorso.

L'industria pratese cerca un consolidamento sul mercato internazionale, puntando sulla quantità della produzione ma anche sulla qualità, sulla bontà del suo prodotto. Ma qualità non può solo significare belle stoffe. O meglio per avere belle stoffe bisogna che si aggiorni la mentalità e lo stesso modo di produrre dell'industria. Organizzare una struttura commerciale efficiente e moderna, puntando sul piano produttivo a percorrere strade vecchie significa continuare ad introdurre nella struttura economica delle contraddizioni, e mortificare a lungo andare le capacità professionali e l'ingegno creativo di lavoratori ed imprenditori. E, per intenderci, bisogna trasformare anche una certa « cultura industriale », sulla quale ci si adagia per sognare mete grandiose, e per manifestare esigenze di esportazione di un modello produttivo, che costituisce poi, in fin dei conti, l'altra faccia di una crisi del Paese, che se non risolta può travolgere anche Prato.

Nel momento in cui si riscuotono i successi con «Espone», questa struttura produttiva, che resta, nettenendo questi risultati, mostra i suoi segni di crisi. E se la strada è di associare le energie, e diciamolo di programmare (anche « Espone » è un segno che va in questo senso), non si possono disperdere energie in una polverizzazione e frammentazione della struttura produttiva, che non significa nemmeno più specializzazione e ulteriore qualificazione. Il movimento operaio ha indicato da tempo la strada, che è fatta anche di consorziazioni tra industrie e di ricomposizione dei cicli produttivi. « Espone » è il risultato di questa lotta, anche se non in modo diretto, e di una idea del Comune come soggetto attivo dell'economia, così come ci ha detto lo stesso Montaini.

A Firenze e Livorno il decentramento del festival internazionale di Lucca

Film d'animazione in giro per la Toscana

Proiezioni e dibattiti con gli autori - Una formula nuova inserita nel circuito regionale del cinema Una nota dell'Arci - Quali sono i motivi che frenano lo sviluppo di questo importante settore

Due immagini dei fumetti dedicati a Nick Carter trasmessi dalla televisione italiana

Al cinema Goldoni di Firenze e alla casa della cultura di Livorno viene ospitato il decentramento del « Salone internazionale dei Comics e del cinema d'animazione Lucca 13 ». L'iniziativa è promossa dalla regione Toscana, nell'ambito del circuito regionale del cinema. Le programmazioni serali saranno precedute da incontri con gli autori.

« Lucca 13 » a Firenze è un significativo passo avanti sulla strada che il cinema d'animazione deve percorrere per staccarsi sempre più dallo specifico delle rassegne per specialisti e per conquistarsi uno spazio ed un mercato sempre più esteso.

I motivi per cui ancora oggi il cinema d'animazione naviga in acque tanto difficili sono da ricercarsi in due fattori. Il primo è una interpretazione errata che da sempre lo accompagna: ad esso infatti è costantemente associata l'idea di cinema disimpegnato, per ragazzi. Di secondaria importanza, tenuto quindi in considerazione da un ristretto pubblico di amatori che si ritrova, sempre uguale, agli appuntamenti annuali delle rassegne di Zagabria, Annecy, Ottawa e Lucca.

Il secondo fattore è quello ancora più importante e più difficile da superare, della realizzazione di questi film d'arte, che richiedono una paziente e lunga lavorazione e quindi altissimi costi di produzione. La conseguenza di tutto ciò è l'impossibilità di trovare un mercato che ne copra le spese in Italia come all'estero.

E' necessario un breve accenno per chiarire l'uso improprio del termine « cartone animato » (con questa parola viene comunemente identificato il cinema di animazione in Italia). Infatti la traduzione dell'inglese « animated cartoon » è un *disegno animato* e quindi si tratta di una specifica tecnica, una fra le tante, del cinema a passo uno. L'animazione disneyana, che si avvale appunto della tecnica del segno animato, su carta o su acetato, ha avuto una diffusione enorme in Italia ed è una delle poche produzioni ben conosciute al pubblico. Ecco come il termine *Cartone animato* è servito per qualificare tutta una serie di film che invece si avvalgono di altre tecniche

La produzione disneyana, di altissimo livello tecnico ma di limitato contenuto, è riuscita a superare, per le sue caratteristiche di simpatia accattivante, di storie edolcinate e retoriche sempre a lieto fine, quelle difficoltà che il cinema d'animazione più « impegnato » ancora oggi si trova ad affrontare, ottenendo un immediato successo

E' chiaro come un tipo di animazione docile e sottomessa (caratteristica di quasi tutta la produzione americana che dagli anni 20 ha invaso il mercato internazionale) sia riuscita ad ottenere il necessario appoggio economico, servendo il potere e avallandone l'attività con film di propaganda, tagliando le gambe ad una animazione sarcastica, spesso pungente

In merito al decentramento del Salone Internazionale dei Comics e del cinema di animazione di Lucca, si registra una presa di posizione della Commissione Cinema provinciale dell'ARCI di Firenze. L'ARCI esprime « forti riserve » sul modo in cui è stato condotta questa operazione che porterà al Goldoni i film di animazione.

A giudizio dell'ARCI il Circuito Regionale si dovrebbe caratterizzare per « un maggior radicamento » nella realtà in cui si trova ad operare, superando la semplice dimensione di organizzazione di cicli di film presentati acriticamente in ogni e qualunque sala.

A giudizio dell'ARCI « non va certo in questo senso la scelta — con l'arrivo del Circuito Regionale Toscano del cinema a Firenze — del Cinema "Goldoni" di proprietà di quell'oligopolio che con la sua attività sta consapevolmente strangolando molte realtà piccole e medie dell'esercizio, sia sociale che privato ».

« E' perciò auspicabile — dice l'ARCI — che per evitare il ripetersi di simili esperienze, lo stesso Comune di Firenze — che già ha mostrato ben altra attenzione verso la dimensione sociale della proposta cinematografica di qualità, con il riconoscere l'opera svolta dal Circuito Democratico del Cinema — dia vita ad un Comitato comunale per le attività cinematografiche, in cui le varie forze che operano in questo settore possano proficuamente confrontarsi. Altrettanto indifferibile appare l'assunzione di un ruolo di coordinamento a livello di comprensori da parte dell'Amministrazione Provinciale, anche nella prospettiva del futuro ente intermedio ».

Questi i programmi delle iniziative a Firenze e Livorno

Firenze

Al cinema Goldoni, oggi, ore 15,30-24: personale di Borivoj Dovnicovic (Jugoslavia) dal 1965 al '70 (prima parte); Superguip — fumetti in TV — « Mandrake nel paese dei fachiri » (Italia); panorama internazionale: Gran Prix Annecy 1977, Gran Prix Zagreb 1978, Prix Ottawa 1978; rassegna della Repubblica Democratica Tedesca 1973-77; rassegna antologica del cinema di animazione cubano (1. parte); omaggio ad Anacleto Marosi; panorama produzione italiana 1977-78 (1. parte); panorama internazionale 1977-78 (2. parte); personale di Ub Iwerks (Flip the frog) 1930 31; Rassegna internazionale del lungometraggio in animazione (Francia).

* * *

Domani ore 15,30-24 al cinema Goldoni, rassegna antologica del cinema di animazione cubano (1. parte); panorama internazionale 1976-1978 (3. parte); personale di Borivoj Dovnicovic 1970-78 (2. parte); panorama produzione italiana 1977-78 (2. parte); panorama internazionale 1977-1978 (4. parte); personale di Ub Iwerks (comicolor cartoons) 1932-36 (1. parte); rassegna internazionale del lungometraggio in animazione (Spagna).

Livorno

Oggi-mattina ore 9-12,30 (programma per le scuole) con il patrocinio Unicef e in collaborazione con la cineteca nazionale di Roma, personale Ub Iwers (Flip the frog) 1930-31. Pomeriggio ore 15-16,30 (programma per le scuole) con il patrocinio Unicef e in collaborazione con la cineteca nazionale di Roma 50 anni di Mickey Mouse rassegna 1929-1935, film appositamente stampati dalla cineteca nazionale.

OGGI ORE 17-19 21,30-24:

Rassegna internazionale del lungometraggio in animazione (Giappone), rassegna antologica del C.D.G. cubano (1. parte); panorama internazionale 1976 78 (2. parte).

* * *

Sabato mattina ore 9-12,30 (programma per le scuole) con il patrocinio Unicef e in collaborazione con la cineteca nazionale di Roma: personale di Ub Iwerks (Flip the frog) 1930-31. Pomeriggio ore 15-16,30 (programma per le scuole) con il patrocinio Unicef e in collaborazione con la cineteca nazionale di Roma: 50 anni di Mickey Mouse, rassegna 1929-1935, film appositamente stampati dalla cineteca nazionale ore 17-19 e 21,30-24 rassegna antologica del cinema di animazione cubano (2. parte); omaggio ad Anacleto Marosi; panorama produzione italiana 1977-78; panorama internazionale 1977-78 (3. parte); panorama internazionale 1975-1978 (4. parte).

A Cortona un seminario sui rapporti tra testo e scena

Come ti «spoglio» Amleto

Lunedì e martedì a palazzo Casali un tentativo di esaminare « dal di dentro » la costruzione di uno spettacolo — Il complesso fenomeno della comunicazione teatrale

Lunedì e martedì alla biblioteca pubblica di Cortona in palazzo Casali, si svolge un seminario su «Amleto fra testo e scena», una ipotesi teorica sulla semiotica del testo drammatico. Il seminario è organizzato dal comune di Cortona, dal teatro regionale toscano e dalla fondazione Angelo Rizzoli in occasione della prima nazionale dello spettacolo «Amleto» con la regia di Gabriele Lavia, che avrà luogo a Cortona (teatro Signorelli) il 6 novembre alle ore 21. I lavori del seminario si articoleranno nel modo seguente. La prima giornata — dopo comunicazioni dei tre enti promotori — verrà dedicata ad una esposizione (rivolta prevalentemente ad un pubblico non specialista) dei punti salienti della ricerca terica sul test drammatico condotta da un gruppo della fondazione Rizzoli e concretizzatasi recentemente nel volume «Come comunica il teatro: dal testo alla scena» di cui si è già discusso in un seminario internazionale tenutosi a Milano. Si parlerà anche di problemi teorici relativi alla traduzione di un testo drammatico e, nella fattispecie, tramite esempi puntuali, della traduzione di «Amleto».

La seconda giornata prevede una discussione, con la presenza anche di alcuni componenti della compagnia di Gabriele Lavia e Ottavia Piccolo, sui problemi e sulle modalità della transcodificazione scenica effettuata nello spettacolo cui tutti i presenti avranno avuto modo di assistere nella serata precedente. Le premesse più lontane dell'iniziativa, che ha portato a questo seminario, risalgono alla fine del 1976 quando un gruppo di studiosi della fondazine Rizzoli (critici letterari di orientamento semiotico, sociologi, critici militanti) ha affrontato il complesso fenomeno della comunicazione teatrale.

Il primo problema che il gruppo si è posto è stato quello dello statuto particolare del testo drammatico, che lo differenzia da ogni altro tipo di testo «letterario» disponendolo alla transcodificazione scenica. Un testo drammatico è scritto per essere rappresentato, e a tal fine contiene, porta «inscritte» nel suo linguaggio non solo le didascalie sceniche, ma anche le sue piene potenzialità di significato in correlazione ai canali propriamente teatrali-scenici in cui le unità del «parlato» (le battute, se si vuole) devono realizzarsi. E tali potenzialità, o disponibilità, riguardano la scenografia, l'intonazione recitativa, la mimica, i movimenti, le distanze fisiche tra gli attori (prossemica) e infine — non meno fondamentale — il rapporto, implicito o esplicito, che il personaggio o i personaggi, l'intera scena, sempre intrattengono con il pubblico. Questa è stata la premessa teorica di buona parte dei lavori svolti dall'équipe nella fase dell'analisi testuale. Ma, naturalmente, si è avvertita fin dall'inizio l'esigenza di studiare il passaggio dal testo alla scena, alla ricerca dei fondamenti di una semiotica dell'evento teatrale. Il gruppo ha pertanto avviato un dialogo con un regista, Gabriele Lavia. Si sono discussi con lui i lavori svolti sul testo e, in un secondo momento, i problemi della interpretazione di un testo particolare (Amleto) in un interessante scambio di idee e di competenze.

Nella fase operativa si è provveduto, in primo luogo, ad una nuova traduzione del testo scelto dal regista: traduzione che ha tenuto conto delle premesse teoriche sulla specificità del linguaggio drammatico cui si è già accennato. Alle prove hanno avuto l'occasione di assistere, di quando in quando, alcuni membri del gruppo che in tal modo hanno potuto verificare, nel «farsi» dello spettacolo, i complessi problemi della messa in scena e annotare spunti teorici per una possibile determinazione di una semiotica teatrale.

In occasione del debutto dell'«Amleto» a Cortona verrà condotta anche un'indagine socio-semiotica della ricezione da parte del pubblico, i cui risultati saranno, in un secondo momento, esposti e discussi con gli spettatori che avranno partecipato all'indagine in una vera e propria «conricerca attiva». Si effettueranno, infine, interviste a registi, attori, critici ed altri protagonisti del teatro.

All'Azienda autonomo di soggiorno

Il « Gruppo Laborinto » espone a Marina di Massa

Il significato collettivo dell'esposizione — Una maniera nuova di porsi di fronte alla pittura

MARINA DI MASSA — Prosegue con successo, presso l'azienda autonoma di turismo e soggiorno, la mostra di pittura del gruppo Laborinto. Il gruppo, che si compone degli artisti: Pietro Bellani, Renzo Borella, Mauro Fabiani, Sandro Galli, Andrea Michi, Sergio Tedoldi, Francesco Vaccarone e Maurizio Maggiani, costituisce un raro esempio di come, al di là di molti equivoci personalistici che spesso caratterizzano questo settore di attività culturale, si possa fruttuosamente lavorare insieme quando esistono reciproca stima e obiettivi comuni da realizzare.

Il primo fra questi obiettivi è quello di rendere più incidente il lavoro dell'artista; per questo il Laborinto ha individuato nuovi interlocutori oltre a quelli tradizionali: la scuola, il mondo del lavoro, i quartieri.

Del gruppo ricordiamo la gigantesca opera che faceva da scenografia all'ultimo festival internazionale del jazz.

La mostra, allestita come detto dall'AAST col patrocinio del comune di Massa e della regione Toscana, fa seguito a quelle che nel periodo estivo hanno visto succedersi a Marina di Massa artisti come Dova, Morlotti, Vespignani, Liberatore e Maccari; il linguaggio, la qualità e le metodologie di lavoro del gruppo Laborinto saranno al centro di un pubblico dibattito che si terrà, nei prossimi giorni, sempre nei locali dell'Azienda

Olda Giumelli a Montecatini

MONTECATINI — Espone in questi giorni alla galleria d'arte Maggiore di Montecatini la pittrice Olda Giumelli che, a circa due anni dalla sua prima mostra, traccia un bilancio della sua opera contrassegnata da una costante « crescita » tecnic. Quello che risalta nel lavoro della Giumelli è una nuova materia di pittura, a volte corposa, a volte diluita nei colori dell'acquaragia, a volte contenuta in un semplice filo di penna.

NELLA FOTO: una delle opere di Olda Giumelli presenti a Montecatini.